

Santa Gianna

sposa, madre di famiglia e medico:

una testimone coraggiosa del sorriso di Dio alla vita dell'uomo

La famiglia

Gianna nacque a Magenta (Milano), da genitori profondamente cristiani, il 4 ottobre 1922, festa di San Francesco d'Assisi. L'11 ottobre ricevette il Battesimo nella Basilica di San Martino in Magenta, con il nome di Giovanna Francesca. Era la decima di tredici figli.



La famiglia Beretta (Gianna è la prima a sinistra nella foto) visse sino al 1925 a Milano, in Piazza Risorgimento, frequentando la Chiesa dei Padri Cappuccini in Corso Monforte.

Nel 1925, dopo che l'influenza spagnola si era portata via tre dei cinque figli, e a seguito di un principio di tubercolosi di Amalia, la sorella maggiore, la famiglia si trasferì a Bergamo Borgo Canale, dove l'aria era più salubre.

Il papà di Gianna, Alberto, nato come lei a Magenta, impiegato al Cotonificio Cantoni, fece enormi sacrifici perché tutti i figli potessero studiare sino alla laurea.

Uomo di fede profonda, convinta e gioiosa, fu grande esempio cristiano: ogni giorno si alzava alle cinque per

recarsi alla S. Messa ed iniziare così, davanti al Signore, la sua giornata di lavoro. Anche la mamma, Maria De Micheli, nata a Milano, era donna dalla fede profonda e di grande spirito di carità. Il suo carattere era umile e al tempo stesso forte, fermo e deciso. Si recava anche lei ogni giorno alla S. Messa, coi ai suoi figli, dopo che il marito era partito per raggiungere in treno il suo posto di lavoro, a Milano.

Mamma Maria si occupò di ciascun figlio come se ne avesse avuto uno solo. Correggeva i suoi figlioli aiutandoli a capire i loro sbagli: talvolta bastava il solo sguardo. Fu loro sempre vicina: imparò persino il latino e il greco per seguirli meglio negli studi.

La giovinezza

Gianna accolse con piena adesione il dono della fede.

Imparò subito a considerare la vita come un dono meraviglioso di Dio, ad avere una fiducia illimitata nella Provvidenza, ad essere certa della necessità e dell'efficacia della preghiera. Fu educata all'essenziale, alla sensibilità verso i poveri e le missioni, secondo lo stile francescano. Immersa in questa atmosfera familiare, Gianna ricevette la sua Prima Comunione a cinque anni, il 4 aprile 1928, nella Parrocchia di Santa Grata a Bergamo Alta. Da quel giorno andò, con la mamma, tutte le mattine, alla Messa: l'eucaristia divenne *"il suo cibo indispensabile di ogni giorno"*. Il 9 giugno 1930 ricevette la S. Cresima nel Duomo di Bergamo. Crebbe serena: amava le cose belle: la musica, la pittura, le gite in montagna. Possedeva grande ricchezza e profondità nella vita spirituale. Incontrò anche diverse difficoltà che ne affinarono la sensibilità e ne potenziarono la virtù.

Nel gennaio 1937 morì la sorella Amalia, all'età di 26 anni, e la famiglia si trasferì a Genova Quinto al Mare, città che, essendo anche sede universitaria, favoriva lo stare tutti insieme, come era sempre stato desiderio di papà Alberto.



A Genova Gianna si iscrisse alla V ginnasio presso l'Istituto delle Suore Dorotee e qui portò a maturazione la sua vita spirituale.

Durante un corso di Esercizi Spirituali, nei giorni 16 - 18 marzo 1938, Gianna, a soli quindici anni, fece l'esperienza fondamentale e decisiva della sua vita. Di questi Esercizi è rimasto il quadernetto, di trenta pagine, tra i cui propositi si legge: *"O Gesù ti prometto di sottomettermi a tutto ciò che permetterai mi accada, fammi solo conoscere la tua Volontà..."*.

Sempre a Genova Gianna conobbe l'esperienza dell'Azione Cattolica e fu delegata delle Piccolissime. Iniziò ad accostarsi alla liturgia come a una fonte di vita spirituale; acquistò il suo primo messale quotidiano che usò ogni giorno.

Finita la quinta ginnasio, i genitori credettero bene farle sospendere le scuole per un anno affinché rinforzasse la sua delicata salute. Gianna si sottomise docilmente, passando così un anno in compagnia dei genitori, contenta di avere l'occasione di conoscerli maggiormente per poter poi imitare sempre più le loro virtù. Nell'ottobre 1939 riprese gli studi, frequentando il liceo classico nell'Istituto delle Suore Dorotee di Lido d'Albaro.

I bombardamenti su Genova provarono molto mamma Maria, già debole di cuore, e così la famiglia, nell'ottobre 1941, ritornò a Bergamo, nella casa dei nonni materni. Proprio nell'anno della maturità classica, Gianna perse entrambi i genitori, a poco più di quattro mesi l'una dall'altro: prima la mamma, il 29 aprile 1942, all'età di 55 anni, e poi il papà, il 10 settembre, all'età di 60 anni.

La maturità

Dopo la morte dei genitori, nell'ottobre 1942 Gianna ritornò a Magenta, nella casa dove era nata. Nel novembre dello stesso anno si iscrisse e frequentò la Facoltà di Medicina e Chirurgia, prima a Milano e poi a Pavia, dove si laureò il 30 novembre 1949.

Negli anni dell'università, anche quando abitò a Pavia in un locale affittato insieme alla sorella Virginia, lei pure iscritta alla facoltà di medicina, andò sempre più affinando la sua spiritualità: ogni giorno partecipava alla S. Messa e riceveva l'eucaristia, faceva la Visita al SS. Sacramento, la meditazione e recitava il S. Rosario. Insieme alle sorelle Zita e Virginia, Gianna (nella foto all'età di ventidue anni) si inserì nella vita della comunità parrocchiale di San Martino, offrendo la propria collaborazione al Parroco, Mons. Luigi Crespi, e lavorando intensamente accanto ai giovani nell'Oratorio delle Madri Canossiane, che divenne *"la sua seconda casa"*.

Mentre continuavano gli studi di medicina, tradusse la sua grande fede in un impegno generoso di

apostolato tra le giovani in Azione Cattolica e verso gli anziani e i bisognosi nella San Vincenzo, sapendo che *"a Dio piace chi dona con gioia"*: amava Dio e voleva che molti lo amassero. Scrive una sua compagna di liceo: *"Gianna donava il suo sorriso aperto, pieno di dolcezza e di calma, riflesso della gioia serena e profonda dell'anima in pace"*.

La professione medica

Dopo la laurea in Medicina, il 1 luglio 1950 Gianna aprì un ambulatorio medico a Mesero. Si specializzò in Pediatria a Milano il 7 luglio 1952, e predilesse, tra i suoi assistiti, poveri, mamme, bambini e vecchi. Compiva la sua opera di medico come una missione, era premurosa di aggiornare la sua competenza e di giovare al corpo e all'anima della sua gente. Accrebbe il suo impegno generoso nell'Azione Cattolica, prodigandosi per le giovanissime e, al tempo stesso, continuò a sfogare con la musica, la pittura, lo sci e l'alpinismo la sua grande gioia di vivere e di godersi l'incanto del creato.

Si interrogava, pregando e facendo pregare, sulla sua vocazione, che considerava un dono di Dio, perché: *"Dal seguire bene la nostra vocazione dipende la nostra felicità terrena ed eterna."* Le lettere del fratello padre Alberto, missionario in Brasile, che parlavano del lavoro cui doveva far fronte da solo ogni giorno, maturarono in lei la specifica vocazione missionaria e la decisione di raggiungerlo a Grajaù per aiutarlo. Ma la sua salute non era robusta, e il suo direttore spirituale riuscì a convincerla che questa non era la sua strada. Gianna si rasserenò e attese che il Signore le desse un segno.

L'8 dicembre 1954, in occasione della celebrazione della Prima Messa di padre Lino Garavaglia a Mesero, Gianna ebbe il suo primo incontro con Pietro Molla, ingegnere dirigente della SAFFA, famosa fabbrica di fiammiferi a Pontenuovo, frazione di Magenta. Anche Pietro apparteneva all'Azione Cattolica ed era un laico molto impegnato nella sua parrocchia di Mesero; Gianna e Pietro erano stati invitati da padre Lino Garavaglia.

Il fidanzamento e il matrimonio

Il fidanzamento ufficiale si tenne l'11 aprile 1955, lunedì di Pasqua, con la S. Messa celebrata da Don Giuseppe, fratello di Gianna, nella Cappella delle Madri Canossiane a Magenta. Gianna e Pietro vissero il loro amore alla luce della fede. *"Carissimo Pietro - gli scrisse Gianna nella sua prima lettera, il 21 febbraio 1955 - ora ci sei tu, a cui già voglio bene ed intendo donarmi per formare una famiglia veramente cristiana... Ti amo tanto tanto, Pietro, - lettera del 10 giugno 1955 - e mi sei sempre presente, cominciando dal mattino quando, durante la S. Messa, all'Offertorio, offro, con il mio, il tuo lavoro, le tue gioie, le tue sofferenze, e poi durante tutta la giornata fino alla sera"*.

Gianna godette il periodo del fidanzamento, radiosa nella gioia e nel sorriso. Ringraziava e pregava il Signore. Era chiarissima nei suoi propositi e nelle progettazioni della nuova famiglia e, al tempo stesso, era meravigliosa nel trasmettere a Pietro la sua grande gioia di vivere, nel chiedergli come doveva essere e ciò che doveva fare per renderlo felice, nell'invitarlo a ringraziare con lei il Signore per il dono della vita e di tutte le cose belle.

Si preparò a ricevere il Matrimonio, *"Sacramento dell'Amore"* con un triduo, S. Messa e S. Comunione, che propose anche a Pietro: lui nella Chiesetta della Madonna del Buon Consiglio a Ponte Nuovo, lei nel Santuario dell'Assunta a Magenta. Pietro ringraziò Gianna di questo pensiero, e lo accolse con entusiasmo.

Gianna e Pietro si unirono in matrimonio il 24 settembre 1955, nella Basilica di San Martino a Magenta (nella fotografia il momento del matrimonio celebrato dal fratello don Giuseppe). Si stabilirono a Ponte Nuovo, nell'accogliente villetta riservata alla famiglia del Direttore degli Stabilimenti SAFFA, a pochi metri di distanza dalla Chiesetta della Madonna del Buon Consiglio, dove Gianna si recò quotidianamente a pregare e, quando poteva, a partecipare alla S. Messa. Nella piccola frazione di Ponte Nuovo, dal 1956, Gianna svolse con dedizione e gratuitamente

anche il compito di responsabile del Consultorio delle mamme e dell'Asilo nido facenti capo all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, e prestò, sempre gratuitamente, assistenza medica nelle Scuole Materna ed Elementare di Stato.

Il Signore esaudì presto il suo grande desiderio di diventare mamma di tanti bambini: il 19 novembre 1956 nacque Pierluigi, l'11 dicembre 1957 Maria Zita (Mariolina) e il 15 luglio 1959 Laura, tutti e tre nati nella casa di Ponte Nuovo.

Gianna seppe armonizzare, con semplicità ed equilibrio, i suoi doveri di madre, di moglie, di medico a Mesero e a Ponte Nuovo, e la sua grande gioia di vivere. Continuò a vivere la sua grande fede, conformando ad essa il suo operare e ogni sua decisione, con coerenza e gioia. Nella comunione di vita e d'amore della famiglia, che la nascita dei figli aveva reso ancora più ampia ed impegnativa, Gianna si sentì sempre pienamente appagata.

Il mistero del dolore

Nel settembre 1961, verso il termine del secondo mese di una nuova gravidanza (la sesta, di cui quattro non andarono a buon fine) Gianna fu raggiunta dalla sofferenza e dal mistero del dolore: si presentò un voluminoso fibroma all'utero. Prima dell'intervento operatorio per l'asportazione del fibroma, eseguito nell'Ospedale San Gerardo di Monza, pur conoscendo il rischio che avrebbe comportato voler continuare la gravidanza, Gianna chiese con determinazione al chirurgo di salvare la vita che portava in grembo e si affidò alla preghiera e alla Provvidenza. La vita fu salva. Gianna ringraziò il Signore e trascorse i sette mesi che la separavano dal parto con grande forza d'animo e con immutato impegno di madre e di medico. Temeva che la creatura che portava in grembo potesse nascere sofferente e pregava Dio che così non fosse.

Alcuni giorni prima del parto, confidando nella Provvidenza, era pronta a donare la sua vita per salvare quella della sua creatura. *"Mi disse esplicitamente - ricorda il marito Pietro - con tono fermo e al tempo stesso sereno, con uno sguardo profondo che non dimenticherò mai: Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete - e lo esigo - il bimbo. Salvate lui"*. Pietro, che conosceva benissimo la generosità di Gianna, il suo spirito di sacrificio, la ponderatezza e la forza delle sue scelte e delle sue decisioni, si sentì nell'obbligo di coscienza di doverle rispettare, anche se potevano avere conseguenze estremamente dolorose per lui e per i loro figli.

La creatura che Gianna portava in grembo aveva gli stessi diritti alla vita di Pierluigi, Mariolina e Laura. Lei sola, in quel momento, rappresentava, per la creatura stessa, lo strumento della Provvidenza per poter venire al mondo; per gli altri figli, la loro educazione e la loro crescita Gianna faceva pieno affidamento sulla Provvidenza attraverso i parenti. La scelta di Gianna fu dettata dalla sua coscienza di madre e di medico e può essere ben compresa solo alla luce di una vita trascorsa e sorretta da una grande fede, dalla sua ferma convinzione del diritto sacro alla vita, dall'eroismo dell'amore materno e dalla piena fiducia nella Provvidenza.

Il sacrificio di sé

Il 20 aprile 1962, Venerdì Santo, Gianna fu ricoverata nell'Ospedale di Monza; le fu provocato il parto per vie naturali, ma senza esito favorevole. Il mattino del 21 aprile, Sabato Santo, diede alla luce Gianna Emanuela, per via cesarea, e per Gianna iniziò il calvario della sua passione, che si accompagnò a quella di Gesù.

Già dopo qualche ora dal parto le condizioni generali di Gianna si aggravarono: aveva febbre, sempre più elevata, e sofferenze addominali atroci per il subentrare di una peritonite settica.



"Gianna - ricorda la sorella Madre Virginia che, rientrata provvidenzialmente dall'India, poté assisterla nella sua agonia - ha rifiutato ogni calmante per essere sempre consapevole di quanto avveniva e presente a se stessa. Non solo, ma per essere lucida nel suo rapporto con il suo Gesù, che costantemente invocava: "Sapessi quale conforto ho ricevuto baciando il tuo Crocifisso! - le disse Gianna - Oh, se non ci fosse Gesù che ci consola in certi momenti!...". Attingeva la forza del suo saper soffrire - ricorda ancora Madre Virginia - dalla preghiera intima, manifestata in brevi espressioni di amore e di offerta: "Gesù ti amo... Gesù ti adoro... Gesù aiutami... Mamma aiutami... Maria...", seguite da silenziose riflessioni".

Nonostante tutte le cure praticate, le sue condizioni peggiorarono. Desiderò ricevere l'eucaristia anche giovedì e venerdì. A causa del forte vomito, si accontentò di ricevere sulle labbra una minima parte dell'Ostia.

Il fratello Ferdinando aveva accettato da Gianna l'incarico di avvisarla quando fosse giunto il momento della sua morte con una frase stabilita. Ferdinando non ebbe il coraggio di eseguirlo; ne incaricò Madre Virginia che, al momento opportuno, disse a Gianna: "Coraggio, Gianna, Papà e Mamma sono in Cielo che ti aspettano: sei contenta di andarvi?" "Nel movimento del suo ciglio - ricorda Madre Virginia - si poté leggere la sua completa e amorevole adesione alla Volontà Divina, anche se velata dalla pena di dover lasciare i suoi figli ancora tanto piccoli. Gianna, come il suo Gesù, si consegnò al Padre".

All'alba del 28 aprile, Sabato in Albis, venne portata, come da suo desiderio espresso al marito Pietro, nella sua casa di Ponte Nuovo, dove morì alle ore 8 del mattino. Aveva 39 anni.

I funerali, iniziati nella Chiesetta di Ponte Nuovo e terminati nella parrocchia di Mesero, furono una unanime, grande manifestazione di profonda commozione, di fede e di preghiera. Fu sepolta nel Cimitero di Mesero. Il Parroco di allora, in attesa che venisse costruita da Pietro la cappella di famiglia, a motivo della grande stima che nutriva nei confronti di Gianna, medico a Mesero e conosciuta da molti anche per la sua attività in Azione Cattolica, di cui era intanto diventata responsabile nella zona, propose a Pietro di seppellire provvisoriamente sua moglie nella cappella dei sacerdoti. Tre anni dopo, il suo corpo fu traslato nella cappella di famiglia, dove riposa tuttora (vedi foto). Intanto andava rapidamente diffondendosi il senso di stima per questa straordinaria donna di fede a motivo della sua vita coerentemente cristiana e del gesto di amore grande, che l'aveva coronata.

Gianna è santa

Scrive il marito Pietro: *Mi commuovo e rimango senza parole ogni volta che penso che il Signore, Gianna amatissima, ha fatto sì che, per la prima volta nella storia millenaria della Sua Chiesa, e in tempi relativamente così brevi, tu fossi elevata, da Sua Santità Giovanni Paolo II, ai più alti onori degli altari, Beata il 24 aprile 1994, e Santa il 16 maggio 2004, come mamma di famiglia!*

E la Provvidenza, Gianna, per riconoscere canonicamente la tua santità si è servita di alcuni tra i Suoi più fedeli e preziosi Collaboratori, cui va tutta la mia gratitudine e la mia più profonda riconoscenza, in modo particolare: i papi Paolo VI e Giovanni Paolo II, i cardinali Arcivescovi di Milano Giovanni Colombo, Carlo Maria Martini e Dionigi Tettamanzi, i Vescovi Mons. Carlo Colombo, Mons. Serafino Spreafico e Mons. Diógenes Matthes Silva, i Padri Cappuccini Bernardino da Siena e Paolino Rossi, una serie di sacerdoti Diocesani, in particolare Mons. Mario Spezzibottiani e Mons. Ennio Apeciti e tanti, tantissimi devoti, in Italia e nel mondo... Mi inchino agli imperscrutabili disegni della Divina Provvidenza, e rimango attonito quando rimedito l'esortazione alla santità che tuo fratello Don Giuseppe ci ha rivolto nella Santa Messa del nostro matrimonio: per te, Gianna carissima, è stata davvero profetica quella esortazione